

Sono un caso le frasi sui «salvataggi» Coro di proteste: parole inaccettabili

AD INTERIM

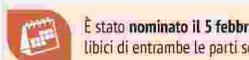
Abdul Hamid Dbeibah
premier transitorio della Libia



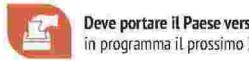
sostituisce

Governo di unità nazionale
(GNA) di Fayez al-Sarraj
sostenuto dall'Onu
(sede Tripoli)

Governo parallelo
di Abdallah al-Thani
controllato dal gen. Haftar
(sede Tobruk)



È stato nominato il 5 febbraio a Ginevra da 75 funzionari libici di entrambe le parti sotto l'egida dell'Onu



Deve portare il Paese verso le elezioni,
in programma il prossimo 24 dicembre

L'EGO - HUB

NELLO SCAVO

Il problema «non è solo geopolitico, ma anche umanitario». Non sono bastate queste parole per risparmiare al presidente Mario Draghi le critiche delle organizzazioni umanitarie e di molti esponenti politici che dal premier si attendevano qualche parola in più a proposito delle violazioni dei diritti umani nei campi di prigione libici. «Un salvataggio in mare si conclude solo all'arrivo in un porto sicuro. Se migranti e rifugiati vengono riportati in Libia - ricorda Medici senza frontiere - si tratta di una condanna alla violenza e alla brutalità nei centri di detenzione. C'è poco da essere soddisfatti». Poco prima il premier italiano aveva infatti ringraziato la guardia costiera libica (entità che in realtà è composta da differenti e autonome polizie marittime) e aveva espresso «soddisfazione per quello che la Libia fa nei salvataggi», aggiungendo che «nello stesso tempo aiutiamo e assistiamo la Libia».

Non lontano dai luoghi che hanno ospitato il vertice si trovano alcuni dei luoghi di detenzione nei quali secondo le Nazioni Unite av-

vengono «orrori indicibili». E questo ha provocato una raffica di reazioni, culminate nelle parole di Enrico Letta: «Bisogna dire che il salvataggio in mare è un dovere del nostro Paese - ha detto il segretario del Pd -. Diversa è la questione migranti» dove, ha aggiunto, «c'è bisogno di un cambio radicale della politica Ue». Anche Pietro Bartolo, europarlamentare del Pd, si è chiesto «cosa fa la Libia per i salvataggi? A



I due primi ministri passano in rassegna il drappello d'onore.

noi risulta - ha detto - che quando opera, e spesso supportata dalla logistica dell'europea Frontex, la Libia riprenda i migranti in fuga e li riporti in veri e propri laghi. Un rimprovero che arriva anche da Demos: «Capisco la "Realpolitik", ma ringraziare la Libia per ciò che fa verso i mi-

granti vuol dire non tener conto della realtà del traffico di esseri umani, dei lager di detenzione, delle violenze quotidiane per migliaia di persone a cominciare dalle donne», reagisce il segretario Paolo Ciani.

Pochi giorni fa l'inviatu Onu a Tripoli, lo slovacco Jan Kubiš, ha riferito al Consiglio di sicurezza che «attualmente circa 3.858 migranti sono detenuti in centri di detenzione ufficiali in condizioni estreme, senza un giusto processo e con restrizioni all'accesso umanitario». La missione delle Nazioni Unite si è detta «preoccupata per le gravi violazioni dei diritti umani contro migranti e richiedenti asilo da parte del

personale del Dipartimento per la lotta alla migrazione illegale e dei gruppi armati coinvolti nella tratta di esseri umani». Per Luciano Scalettari, presidente di Resq, «non si possono ringraziare le autorità libiche. Andrebbero ringraziate le Ong e associazioni umanitarie che davvero salvano le persone naufraghe e le portano in un luogo sicuro». Evidentemente «gli sfugge la differenza tra salvataggio e cattura», afferma il segretario nazionale di Si, Nicola Fratoianni.

Più volte papa Francesco ha parlato dei campi di detenzione libici come campi di concentramento. Perciò saranno decisive le prossime mosse del governo italiano. A fronte dei rari «corridoi umanitari», molti osservatori invocano un deciso cambio di rotta, specie nella gestione dei centri di detenzione. «Dal capo di un Paese europeo in visita in Libia - ha detto Erasmo Palazzotto, parlamentare di Leu che ha votato la fiducia a Draghi - mi aspetterei parole di dura condanna sulla condizione di detenzione e sulla negazione dei diritti umani in Libia certificata dall'Onu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire secondo noi

LA POLEMICA

SUI MIGRANTI GRAVE ECCESSO DI DIPLOMAZIA

Mario Draghi non è più solo un economista e un ex banchiere centrale. È anche un uomo di governo che deve usare la diplomazia nel modo consono al ruolo. Scegliendo la Libia come metà della sua prima visita all'estero, ha dato segno di lungimiranza. A Tripoli si gioca una partita internazionale decisiva per il Mediterraneo e il nostro Paese. Non possiamo perdere ancora posizioni, né delegare altri. Incoraggiare il nuovo governo di Dbeibah è fondamentale. Ma spingersi a ringraziarlo per la gestione dei migranti è un eccesso di diplomazia. Come ha certificato l'Onu, e anche "Avenire" ha documentato, in Libia si compiono atrocità sui profughi e la cosiddetta Guardia costiera libica è spesso complice dei trafficanti. L'Italia ha dato almeno 200 milioni per controlli e soccorsi, ma nel rispetto dei diritti umani. Quel rispetto va preso senza sconti. Forse lo si è fatto nel faccia a faccia tra premier. Si poteva dirlo, con diplomazia, anche in pubblico.

La precisazione che il problema migratorio «non è solo geopolitico, ma anche umanitario» non placa le critiche per la «soddisfazione» di Draghi sui recuperi in mare da parte libica

